

IL LIBRO

# La lezione di Buttitta Così memoria e mito decifrano la Storia

A cinque anni dalla morte dell'antropologo, **Sellerio** pubblica una serie di saggi con il sapore di un testamento intellettuale. La Sicilia come somma di culture

di **Salvatore Ferlita**

«La condizione umana, come abbiamo più volte detto, è tuttavia fatta più di cose invisibili che visibili»: sta tutta qui la lezione di Antonino Buttitta. In questa locuzione che ha tutta l'aria di essere una professione di fede, laica s'intende, e che torreggia nel volume testamentario uscito per **Sellerio**, a cinque anni dalla scomparsa del noto antropologo. Il titolo è fortemente allusivo: «Vincere il drago. Tempo, storia, memoria», con una vibratile introduzione del figlio Emanuele e una nota di Antonino Cusumano.

Tra le «cose invisibili», Buttitta annovera ideologie, valori, ideali, miti, sentimenti personali e sociali: ossia «un insieme di fatti che, pur non fisicamente percepibili, appartengono alla storia anche se non lasciano traccia visibile». Su questo versante, segnato con inchiostro simpatico, s'è sempre mosso lo studioso bagherese, pur occupandosi di cultura materiale, pur concentrandosi su manufatti specifici. Del resto, non si stancava di ripetere che mai ci si deve fermare alla superficie: per comprendere l'uomo bisogna fare come i palombari, calarsi in profondità, provare a intercettare l'impercettibile, l'immateriale. Da qui il chiodo fisso della memoria, che ritroviamo in tutti i saggi allineati in volume,

concepita alla stregua dell'unico talismano, incorporeo appunto, grazie al quale è possibile sconfiggere il drago, come recita il verso di una poesia di Arturo Onofri. È grazie alla memoria che riusciamo a salvare le parole e le azioni degli uomini: senza di essa non si potrebbe affermare la vita oltre la morte. Ne deriva un continuo carambolare della scrittura di Buttitta da Sant'Agostino, amato dall'antropologo, a Borges, poeta idolatrato, che conobbe a Palermo, del quale si divertiva a citare versi in tutte le occasioni possibili.

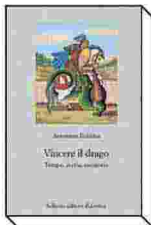
Ma c'è anche un altro filo rosso che attraversa le pagine di questo godibilissimo libro: il pianeta Sicilia, l'isola non abbastanza isola, come si legge nel saggio fondamentale dedicato all'eccesso di identità della Trinacria. Della sua terra l'antropologo aveva fatto una specie di specola per guardare al mondo, scongiurando in tal modo qualsiasi rigurgito di sciovinismo. Ad essa era legato da un cavo d'acciaio: ne setacciò usi, costumi, cibi, facendoci scoprire anche delle manifestazioni più note e metabolizzate dettagli mai messi a fuoco. Con la conseguenza di far apparire strano all'osservatore anche quello che in realtà gli era più familiare. «Considerando attentamente la cultura dell'Isola nei diversi ambiti, diciamo, piuttosto, che la sua storia culturale è di tipo cumulativo. Da un lato, è aperta al cambiamento, a nuovi modi espressivi e

comportamentali; dall'altro, l'acquisizione del nuovo non cancella il vecchio».

Buttitta ne era convinto: la cumulatività stratificata della cultura siciliana era legata all'apertura nei confronti delle dinamiche culturali dell'area mediterranea; dall'altro, all'opposta necessità di non disperdere la propria specificità. «La Sicilia che ho conosciuto e rappresentato in molti miei studi - si legge - era il risultato di un processo secolare, lento e progressivo di prestiti e innovazioni, di assorbimenti e selezioni, di una continua rielaborazione, cui avevano partecipato le genti che si erano succedute nel dominio o nel semplice popolamento dell'Isola». In sostanza, l'identità isolana è il risultato della storia delle generazioni che ci hanno preceduto, scritta e raccontata nel e dal sistema di segni concreti e immaginari che la rappresentano, come le manifestazioni dell'arte popolare: l'opera dei pupi, la pittura su vetro, quella dei carri, laddove ritroviamo l'immagine del drago. Tra i segni immaginari prediletti da Buttitta c'è appunto il mito: del resto, nell'intervento dedicato al padre Ignazio, l'autore ammette che la letteratura ai suoi occhi si è rivelata «la migliore delle antropologie». «Ho ereditato poco o quasi nulla di visibile, ma incommensurabile è stato ciò che ho ricevuto nella sfera dell'invisibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vincere il drago



“Vincere il drago” di Antonino Buttitta  
**Sellerio**  
240 pagine  
16 euro

## Donne speciali



“Sante ragazze. Dodici protagoniste extra-ordinarie” di Ljubiza Mezzatesta  
Lunaria edizioni  
104 pagine  
27,50 euro



### ▲ Lo studioso

Antonino Buttitta  
A destra un dipinto di Michele Catti

